

20-26 giugno 2011

n. 768

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 19 Giugno**SS. Trinità****Solennità di S.Luigi**

- Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 11.00 Messa solenne in Parrocchia
 Ore 12.30 Pranzo insieme (per prenotare tel a Giovanna 010783535 o Giuse 010781327)
 Ore 15.00 Grande gioco per bambini e ragazzi
 Ore 17.00 SS.Vespri con processione al Bruceto
 Ore 19.30 Cena insieme
 Ore 21.00 Gimkana (per prenotare tel Tommaso 3384017470 o Luca 3491328534)
 Al termine Estrazione biglietti del **LOTTO**

LUNEDI' 20 Giugno**MARTEDI' 21 Giugno****s.Luigi Gonzaga**

- Ore 10.00 Adorazione fino alle ore 21.00
 Ore 17.00 Recita del S.Rosario con la terza età
 Ore 21.00 S.Messa

**MERCOLEDI' 22 Giugno**

- Ore 16.00 Adorazione
 Ore 17.00 Recita del S.Rosario con terza età
 Ore 21.00 Adorazione Comunitaria

GIOVEDI' 23 Giugno

- Ore 16.00 Adorazione
 Ore 17.00 Recita del S.Rosario con terza età
 Ore 21.00 Vespri con processione verso Cadedan

Alla processione sono invitati i Comunicandi con le loro famiglie e i papà porteranno le aste del bal-dacchino.

VENERDI' 24 Giugno**Natività di S.Giovanni Battista****OGGI:**

- Cattedrale: S.Vespri e processione con benedizione del mare col Cardinale

SABATO 25 Giugno**OGGI:**

- Cattedrale: ore 10.30 Celebrazione Confermazione adulti.
 - Basilica S.Siro: ore 17.00 Vespri e processione cittadina del Corpus Domini

DOMENICA 26 Giugno**Corpus Domini**

- Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia delle Prime Comunioni
 Non essendoci stata la Benedizione nelle Famiglie, alla fine della Messa si consegnerà l'acqua benedetta per il rito in famiglia.

OGGI:

- Cattedrale: Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Arc. Ore 10.30
 - Pratorotondo: inizia il campo estivo "Samuel" fino al 3/7

In fondo alla chiesa è appeso un foglio con i turni dell'Adorazione delle Quarant'Ore dei giorni 21-22-23 giugno.

Siete tutti invitati a parteciparvi e apporre il vostro nome.



Qualche settimana fa siamo andati a trovare suor Leelamma che ora si trova a Malmantile in provincia di Firenze.

L'abbiamo trovata bene, anche qui segue i bambini dell'asilo e fa la catechista. Nelle ultime telefonate ha detto che a fine luglio le daranno una nuova destinazione. Speriamo più vicina a noi.

Comunque saluta tutti con affetto e ci ricorda sempre nelle sue preghiere.

UN PO' DI S.STEFANO DA SR. LEELAMMA

Sono arrivati
Per il S.S.Show
€ 20.00
Da N.N.

Grazie infinite!

Stupore

Paolo Curtaz

Santissima Trinità

Di Dio, spesso, ci facciamo un'idea terribile. Un'idea che scaturisce dal profondo, che mette insieme le nostre paure, il senso di smarrimento che portiamo nel cuore quando affrontiamo le piccole o grandi difficoltà, che rimanda al mistero della vita: perché esistiamo? Chi lo ha deciso? Perché?

Un'idea che, purtroppo, a volte deve fare i conti con i troppi cattolici che rovinano l'immagine di Dio, che ne parlano male, che lo descrivono come un preside iracondo, un vigile intransigente, un despota lunatico ed imprevedibile da tenere a bada.

Che brutta idea abbiamo di Dio!

Un Dio che lascia morire di fame i bambini, che non ferma le guerre, che fa ammalare di cancro una giovane madre...

Un Dio che non risolve i tanti problemi degli uomini, che li lascia annegare nel mare di difficoltà della nostra contemporaneità.

Un Dio da temere, non da amare.

Un Dio incomprensibile.

E anche chi crede di non credere si è fatto un'idea di Dio. E proprio perché è un'immagine orribile che, spesso, decide di non credere. Meglio sperare che non ci sia nessuno, piuttosto che avere un Dio assetato di sangue.

Esagero?

No, fidatevi. La più difficile conversione da compiere è proprio quella che ci fa passare dal Dio piccino che portiamo nel cuore al Dio grandioso che ci rivela la Bibbia.

E non basta essere cattolici devoti per credere nel vero Dio.

Ci voleva una domenica di riflessione da dedicare al volto di Dio che Gesù ci ha raccontato. Questa domenica, la domenica della Trinità.

Mosè

Ci vuole del tempo per fuggire l'immagine demoniaca di Dio che portiamo nell'intimo.

E Israele ha fatto questo percorso purificando la propria fede attraverso l'esperienza.

Il Dio dei padri non era come quello dei popoli vicini, era migliore.

Poi, con l'Esodo, avviene una svolta determinante: il Dio dei padri interviene, agisce, si racconta, stipula un patto, un'alleanza, un matrimonio con questo popolo di sbandati.

Non ci sono altre divinità, gli altri sono solo idoli.

Nella Bibbia troviamo traccia di questa evoluzione: Dio viene inizialmente chiamato come *Elohim* (il Signore) o *El Shaddaj* (il Dio delle altezze) fino alla rivelazione del suo volto, *Adonai* (Io sono colui che ti è presente).

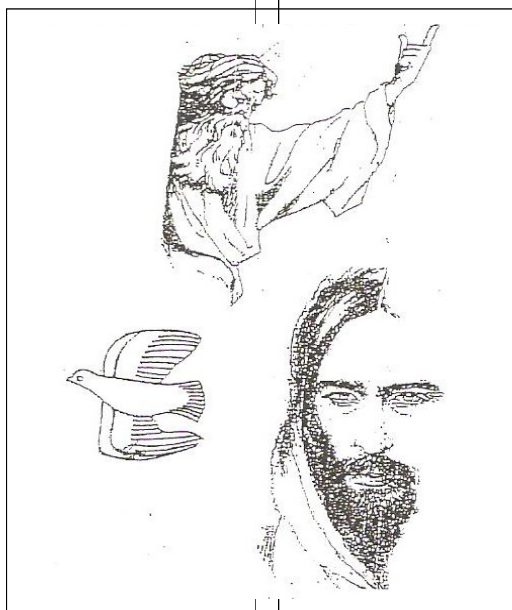
Un Dio che interviene fisicamente per liberare il suo popolo, che lo educa, dopo averlo fatto uscire dall'Egitto.

Un Dio che ha a cuore il bene dell'uomo, che gli rivela le dieci parole perché possa vivere.

Nel bellissimo brano di oggi troviamo l'incontro fra Dio e Mosè.

È il racconto della consegna delle parole, che troviamo almeno due volte nell'Esodo.

Prima di consegnare le parole, Dio si presenta: è il fedele, il misericordioso, il pietoso, lento all'ira e ricco di grazia. I nostri liturgisti, teneri, hanno cancellato il versetto in cui si dice "che



punisce le colpe dei padri nei figli fino alla terza generazione".

Orribile traduzione: *Poqed* non è punire, ma verificare (Da qui deriva *paqid*, il funzionario): il patto può essere trasgredito senza che lo si annulli: se i padri trasgrediscono, si verificheranno i figli, per dar loro una nuova possibilità, per vedere se esiste un'ennesima opportunità di redenzione.

Paolo

Paolo, scrivendo ai Corinti, testimonia la progressiva comprensione del mistero di Gesù che le prime comunità stanno compiendo.

Gesù non è soltanto un grande profeta e nemmeno solo il Messia, egli è il Figlio stesso di Dio.

E, essendo il Figlio, svela chi è Dio in profondità, un mistero di comunione, un Padre/Madre che ama un figlio e questo amore si personifica nello Spirito Santo.

La Trinità non è un'inutile complicazione inventata dai primi cristiani (nel paese più monoteista della Storia, complimenti!), ma la progressiva comprensione di una grande verità.

Dio è famiglia, festa, comunicazione, comunione, danza.

Ed questa unione senza confusione è talmente realizzata, che noi, guardando da fuori, vediamo un unico Dio.

Gesù

Gesù conosce bene il Padre, perché lui e il Padre sono una cosa sola.

Non è vendicativo, Dio, vuole la nostra salvezza più di quanto noi stessi la vogliamo.

Non vuole condannare il mondo, ma redimerlo!

Dio ama il mondo che noi a volte disprezziamo (che scocchi!).

Noi

Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio.

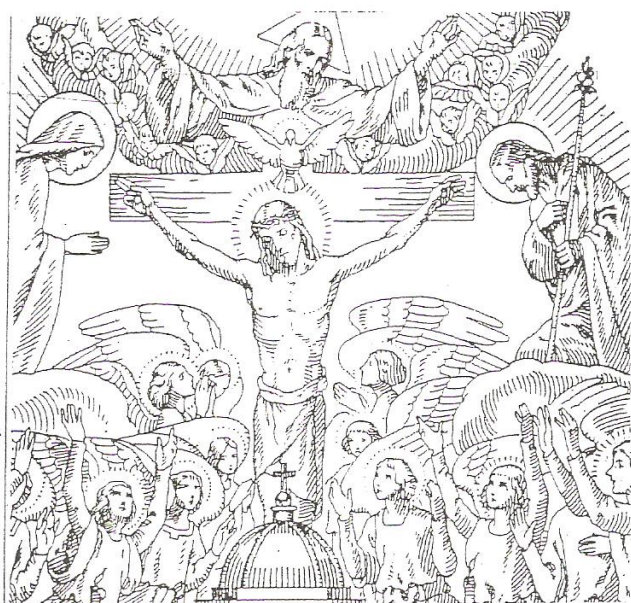
L'immagine c'è già, la somiglianza la dobbiamo creare giorno per giorno, guardando a Dio ed imitandolo.

Un Dio misericordioso che offre possibilità.

Un Dio comunione che ci rivela che l'egoismo contraddice la nostra natura profonda.

Un Dio che desidera e opera la salvezza per ogni uomo, senza distinguere amici e nemici.

Un Dio così bello che ci rende veri.



I ricordi del Generale

n. 357

Ricordi d'altri tempi

FUNZIONI RELIGIOSE

LA S. MESSA

Anno 1920

Le funzioni religiose sono tali e tante da riempire i giorni del calendario, a cominciare dalle feste di precetto, fra le quali fa spicco la Santa Messa.

Allora con sei Preti in Parrocchia, non c'era il problema della mancanza di Sacerdoti perché avevano anche quelli "da esportazione": i Missionari.

Ogni domenica, nella Chiesa parrocchiale, si celebravano due Messe: una, a cura del Cappellano, alle ore 6 del mattino, frequentata di solito da chi doveva governare il bestiame nelle stalle e queste danno lavoro anche di domenica; un'altra a cura del Parroco alle ore 10,

detta la Messa "deréa" (successiva) o dei pelandroni, perché consentiva di dormire un po' di più e perciò chi la frequentava si sentiva quasi in colpa.

Spesso, in occasione di festività più consistenti, la Messa era cantata, al suono del nostro organo antico e pregiato ed il canto era sempre quello gregoriano, solenne e maestoso.

Le donne che si radunavano in Chiesa per partecipare alle funzioni meritano una particolare attenzione, che nel mio caso diventava un vero e proprio studio sul loro comportamento.

Difatti, dovendo io di solito non unirmi agli altri ragazzi della mia età a giocare nella piazzetta (proibito, "meschìn de ti!") ma affiancare disciplinatamente Madre, Zie e loro amiche ed ascoltare i loro discorsi standomene buono e zitto, ho potuto entrare nella loro mentalità, osservarne le abitudini, seguire i loro discorsi, il loro modo di esprimersi. Già all'uscita dalla Chiesa per ritornare a casa si dividevano in gruppi, a seconda della località da raggiungere: ecco il gruppo Nicotella- Larvego e dintorni, il gruppo Làstrico, quello di Campora- GalataCanata, il gruppo Lavina - Caporali - Nuciàn del quale dovevo, volente o nolente, far parte.

Tutte le donne del nostro gruppo avevano tante di quelle cose da dire e poco tempo per esprimerle; erano quindi affette da "frenesia loquace". Parlavano tutte assieme, ognuna di cose diverse, senza ascoltare le altre e per di più cercando di coprirne la voce: insomma, tutto un malinteso chiassoso, concluso con: arrivederci domenica prossima! Ci racconteremo tutto il resto ... E la stessa storia si ripeteva nella festività successiva con esasperante monotonia, con al seguito me, ragazzino disciplinato ed obbediente, ed anche un po' "abecchelato"



LE QUARANTA ORE

Anno 1918

Esposizione del SS. Sacramento per tre giorni di seguito in varie ore del giorno.

In previsione di questa funzione Suor Pia, la bravissima maestra dell'asilo infantile di Campora, spiegava in che cosa consistesse la funzione delle Quaranta Ore e ci preparava per la recita delle preghiere e per l'inno in latino, da cantare in Chiesa; ed ancor oggi lo ricordo a memoria, come inse-

gnato dalla nostra Suora con santa pazienza, imparato da tutti e ripetutamente provato per il gran giorno.

Durante un pomeriggio di bel tempo, sempre durante le Quaranta Ore, tutti noi – bambini e bambine - partimmo, in fila per due tenendoci per mano, con Suor Pia in testa, e ci recammo in processione a S. Stefano.

In quel momento in Chiesa trovammo, assorto in preghiera, qualche fedele che non fece gran caso a noi. Prendemmo posto, recitammo le nostre preghiere; quindi, il solenne silenzio delle 40 Ore fu rotto dalle nostre vocine infantili che intonavano:

O salutaris Hòstia
Quae caeli pandis òstium:
Bella premunt hostilia,
Da robur, fer auxilium.

Proprio l'invocazione al Santissimo: dacci forza, aiuta!

In quell'anno, mentre la guerra infuriava su tutti i fronti; il nostro era sul Piave, dove erano circa CENTO parrocchiani elencati dal nostro Parroco Giuseppe Leveratto.

La Suora sperava tanto che egli fosse presente, a noi pure dispiacque che non ci fosse; comunque poi lo seppe, rimase stupito, si complimentò e la Suora ne fu contenta.

Proprio in quei giorni sul fronte italiano i cannoni tuonavano furiosamente e l'immane conflitto poco dopo finì.

Forse il Santissimo, più che al rombo dei cannoni, diede ascolto alle nostre preghiere ed alle nostre vocette che invocavano forza e aiuto.

LE PROCESSIONI: PRIMA E DOPO

Anno 1920

Le processioni sono lunghe file di Ecclesiastici e di fedeli procedenti in forma solenne, in circostanze importanti, lungo percorsi che si prestano. Le circostanze importanti sono, ad esempio, il Corpus Domini o il Santo Patrono. La nostra Parrocchia è ben protetta ed è sotto la tutela di ben tre Santi Patroni: S. Lorenzo Protomartire, S. Luigi Gonzaga e S. Cristoforo.

Il primo Santo è proprio il Patrono, cade subito dopo il S. Natale, nella stagione meno adatta per fare processioni e proprio nei giorni di massimo impegno festivo, sia religioso, sia civile; S. Luigi invece, si festeggia il 21 Giugno, fra un tripudio di fiori e di frutta, con gite in campagna e merende sui prati, e così il nostro Santo ne esce in gloria: processione con la Banda Musicale di Campomorone.

Gli itinerari da percorrere erano o carrarecce o poco più che sentieri, e conducevano o alla Montagnola, o a Lastrico, o al Bruceto. La zona in molti tratti era fittamente boscosa e quindi, prima di organizzare la processione, bisognava accertarsi che non ci fossero rami che impedissero il passaggio a chi reggeva Crocefissi, fanali, gonfaloni, bandiere, baldacchino.

Nell'imminenza del gran giorno si apriva l'oratorio, si spalancavano gli armadi e si estraevano tutti i vestimenti da processione: camici, cordoni, fiocchi, cotte ricamate, tònache, tabarri, cappucci, tabarri, le vesti per i Luigini ... Quanta roba!

In più, le cose più importanti e significative: un bel Cristo genovese, il gonfalone, il baldacchino, la gran Croce, il Cristetto, i fanali da processione, le vesti dei Superiori e di quelli che prendevano posto sotto il baldacchino con il Parroco.

A festa finita, bisognava rimettere tutte le cose a posto.

Uomini e ragazzi provvedevano per la loro parte, alle donne il compito più gravoso: ripulire, lavare, smacchiare, stirare e finalmente riporre tutto negli armadi, ma per fare tutto ci vediamo domani.

In tal modo, si riponeva poi negli armadi tutta la roba lavata e stirata, pronta per la prossima festività, merito delle solite donne di Lavina, di Cadedàn, di Nicotella, di Lastrico e di altre ancora.

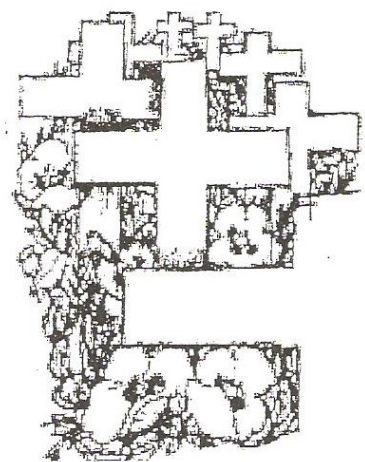
Fra loro c'erano alcune bravissime sarte.

Il che ci fa capire il perché della durata nel tempo di tutto quel materiale pregiato, oggi ricercato da chi si interessa di antiquariato.

Ma lo spazio non basta mai

e i fantasmi van nell'archivio

Andrea Daffra



Occorre svelare in primo luogo qualcosa che non tutti sanno: la parola "cimitero" deriva dal greco κοιμητήριον (*koimetérion*, "luogo di riposo": il verbo κοιμᾶν ("koimân") e significa "fare addormentare" ed è un'area generalmente delimitata per svariati motivi conosciuta anche come camposanto. Sino alla rivoluzione francese tendenzialmente i morti venivano seppelliti in fosse comuni o nei terreni vicini alla casa natia, esistevano già "precursori" dei nostri cimiteri ovvero spazi, esterni alla città o al paese dove si poteva tumulare singolarmente il defunto e personalizzare a piacere il luogo stesso; l'idea di riservare uno spazio decoroso ai defunti nasce quasi assieme all'uomo passando dalle fosse comuni alle catacombe ed attorno, o sotto il pavimento, gli edifici religiosi sino al famoso editto di Saint Cloud emanato il 12 giugno 1804 da Napoleone che pose fine a le infinite modalità di tumulazione dei corpi.

L'editto racchiudeva tutte le norme in vigore sui cimiteri sino a quell'anno; ma tutti ricordano questa pagina di storia come imposizione di porre le tombe al di fuori delle mura cittadine in luoghi arieggiati e soleggiati, ma soprattutto eguali per evitare discriminazioni sociali tra i morti, anche se all'interno la persona agiata non manca di farsi notare oggi, perché in passato il decoro e le epitaffi (iscrizioni sulle lapidi) era deciso da una commissione di magistrati.

I due cardini di questo editto in sostanza erano motivazioni di base igienico-sanitarie e ideologico-politiche; fu esteso al Regno d'Italia dall'editto *Della Polizia Medica*, promulgato sempre da Saint-Cloud, il 5 settembre 1806 scatenando un intenso dissenso da parte del popolo.

Ugo Foscolo con il suo carme "Dei Sepolcri" dopo aver abbandonato l'idea che giustificava il gesto, si scagliò assieme a molti altri contro questa decisione.

Ma già nel 1797 nella costituzione Ligure si era discusso di fabbricare i cimiteri in luoghi decentrati e di non tumulare più i defunti al di sotto delle chiese, ma solo nell'anno 1832 (26 maggio) il Governo Regio estese a tutta la Liguria il provvedimento (il cimitero di Staglieno è l'emblema di questo episodio).

Ma veniamo a noi; il cimitero di Santo Stefano di Larvego è di origini ancora sconosciute, ma dopo questa premessa possiamo datarlo ai primi anni del XIX secolo, ulteriore conferma si ha leggendo della costruzione della nuova chiesa che sorgeva su zona parzialmente consacrata e non, quindi sede di sepolture e di queste sepolture riserverò un triste aneddoto della nostra storia alla fine.

Non si sa quindi se l'area cimiteriale era già stata insediata o no.

Certo si sa che, come recita il titolo, lo spazio, purtroppo, non basta mai, quindi con la crescita della popolazione ci fu anche un'altra crescita.

Del nuovo cimitero nell'archivio si ha una notevole serie di documenti, non tanto sul costo, sulla manovalanza ecc, ma sull'esproprio di un'area adiacente a quella già espropriata in possesso della chiesa denominata "Della Chiesa" o "Cimitero".

Lo spazio cominciava a mancare ai primi del novecento e il vecchio cimitero (entrando a sinistra, si notano ancora porzioni in pietra anche all'esterno) non bastava più.

Lo spirito combattivo di Leveratto, come ormai è risaputo, non tarda a farsi avanti nella corrispondenza, un uomo che, nonostante i tempi, mosse periti e geometri per sole 0,35 lire (circa 40 centesimi attuali) in più al mq per il terreno che sarebbe

stato espropriato.

La corrispondenza è avvenuta dall' anno 1912 al 1917, anno della "resa dei conti"; l'anno 1911 il comune di Campomorone avviò un intervento di ampliamento del cimitero di Larvego per ovvie necessità, il primo contratto di vendita tra la parrocchia e il comune risale al 27 dicembre 1905 e vede la vendita di un lotto di terreno di superficie mq 420 per lire 525,00 (circa 600 euro) necessario appunto ampliamento; ma anche nell'edilizia lo spazio non basta mai e allora il comune trova necessario richiedere un ulteriore lotto di mq 507 in più al medesimo prezzo.

Ma conoscevano poco e ignoravano l'imprevedibilità del parroco. L'ira non è imputabile solamente al prezzo, infatti come si legge sul atto del 1917 (quello riassuntivo) le richieste e le lamentele comprendevano anche:

Il terreno era interessato da coltura differente dal precedente, infatti, non si tratta più di bosco ma di area coltivata notevolmente più pregiata;

Tempi difficili quelli della prima trattativa quindi prezzi bassi rispetto a un decennio dopo;

Infine nella prima trattativa non si era minimamente parlato di un ulteriore esproprio tanto meno a quel prezzo;

E quindi come si legge nella perizia del 1913 Levettato non si sente in obbligo di cedere il terreno al medesimo prezzo, la legge non si può infrangere nemmeno se si è Gerolamo Pittaluga sindaco di Campomorone e si deve accettare la richiesta di lire 2,00 al mq per una spesa totale di 1006,34 lire (1150 euro).

Ma ci sono ulteriori episodi da reclamare:

Richiesta di spostamento della terra riversata nel bosco poiché la spianata potrebbe danneggiare i terreni adiacenti;

Richiesta di porre i termini dei vari confini;

Richiesta di lire 2,00 al mq per il terreno occupato temporaneamente;

Richiesta di indennizzo di lire 100,00 per occupazione del bosco e per danni agli alberi del terreno.

Di tutto questo fu riconosciuto lecito il valore al mq del terreno maggiorato, l'operazione dello spo-

stamento della terra e il posizionamento dei confini.

Le notizie rilevanti si limitano a pochi punti, si ha soprattutto un notevole numero di minute, di lettere di lamentele, di copie dei vari atti e di perizie niente più; interessanti sono due fogli di progetto con numerati i terreni da espropriare e già espropriati.

L'aspetto interessante di questo episodio è soprattutto la tenacia di un uomo che a differenza di oggi teneva notevolmente al valore del denaro (forse anche perché appena si presentava l'occasione era favorevole a qualche litigata), non si conosce (stando a quello che si può trovare nell'archivio di Santo Stefano) il nome dell'impresa né il costo totale.

Curiosa è anche la mole di corrispondenza (non solo riguardo a questo episodio) con il comune di Campomorone, atteggiamento decisamente diverso dal nostro che in una decina di minuti siamo in comune e non riteniamo più necessario (spesso) spedire una raccomandata, ma non dimentichiamo che i tempi erano diversi e le strade erano quello che erano.

Adesso però usciamo dal cimitero e facciamo un passo indietro nel tempo.

Correva l'anno 1653 e sull'Italia si abbatté un fenomeno temuto da sempre, tanto drammatico quanto imprevedibile: la peste, nemmeno trent'anni dopo quella descritta nei Promessi Sposi dagli esiti non meno disastrosi, solo una in più di una lunga serie.



Si stima che la popolazione nazionale avesse un tasso di mortalità tra il 50 e il 60 %, Napoli fu la città più colpita con 250.000 morti su un totale di 450.000, a Genova morirono circa 40.000 persone; anche nel piccolo paese di S.Stefano dove all'epoca era curato Amerigo Giorgio, non tardò ad arrivare.

Nell'archivio è contenuto un libro, redatto dall'arciprete Andrea Boccardo, che solo a guardarlo fa rabbrivire; uno dei tanti rivestito in pergamena se solo non recitasse le parole "morti di peste 1657".

La pestilenza del mese di Luglio infierì notevolmente sulla popolazione; i morti venivano seppelliti nei campi in prossimità delle case e pare fosse stato allestito un piccolo cimitero nei pressi della chiesa; nel libro infatti, che presenta un elenco dettagliato, si può ancora leggere:

"Lorenzo Lanza sacramentalmente assoluto, peste obiit et fu seppellito nel campo contiguo alla casa della sua abitazione";

"Angela figlia di Gio. Batta Pecolo assoluta sacramentalmente morse il 19 agosto, li 20 fu seppellita nella terra detta Canà";

"Francescheta moglie di Andrea Carlino, confessata et assoluta morse di peste, fu seppellita nel luogo detto l' Astrego".

Ci furono molte altre sepolture nelle terre della parrocchia, nel libro sono riportati, come si può leggere solo qualche decina di nomi alcuni accanto riportano scritto "Lazzaretto Pontedecimo" nel quale furono portati numerosi appestati delle nostre terre o ancora "Cimiterio" oppure come già detto nei pressi delle abitazioni.

I nomi non trascritti, come annotato, sono quelli dei morti ancora da identificare e verranno resi noti solo in seguito quando "sarò aiutato dalli parenti delli defunti delli loro morti".

Dal monte di Larvego scende lungo il crinale un piccolo rivo detto " dell'Ospedale", ovviamente dell'ospedale non rimane più traccia, ma anche questo piccolo lazzaretto è riconducibile forse a questi anni, comune tra tutti l'essere nei pressi di un ruscello il cui nome spesso veniva intitolato a questa struttura, come in questo caso.

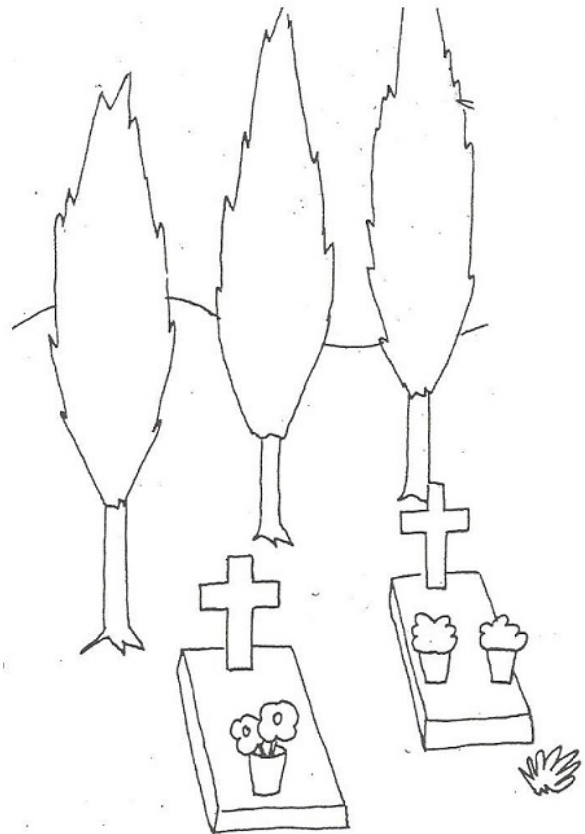
Questo libro l'ho trovato in una circostanza un po' particolare; era inverno, fuori pioveva e il temporale faceva la sua parte, la canonica ovviamente era vuota, il solo ad essere lì ero io.

Nel riordinare mi capitò il volume tra le mani appena lessi dei morti, come in una scena di un film di tutto rispetto, un forte tuono risuonò nelle vicinanze; fortunatamente la luce non mancò, ma si era creata una situazione abbastanza inquietante e pensare che ancora dovevo attraversare il corridoio, ovviamente buio.

Nel piccolo paese come abbiamo letto non furono segnalati tutti i casi; e chissà, magari possiamo sbagliarci, ma non sappiamo se nella nostra valle si aggiri qualche spiritello inquieto per la mancata "segnalazione"; in fondo si sa che questi fenomeni, che ci crediate o no, sono in aumento.

Ma questa è tutta un'altra storia, lascio al titolo e all'immaginazione la conclusione; ovviamente non ho incontrato né visto alcun abate assassinato sulle scale del campanile, ma si sa, non sarebbe la prima volta se in una canonica in campagna durante un temporale gli spiritelli si facessero sentire.

Ma non temete c'è chi diceva, giustamente, che i morti non fanno niente quelli pericolosi sono i vivi.



R.n.D. vita

M.Bice

CONVOCAZIONE DIOCESANA del 12/06/2011

La domenica di Pentecoste si è tenuta, presso la chiesa di S.Marta, la convocazione diocesana del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Ha partecipato un nutrito gruppetto dei nostri fratelli che ci hanno riferito di una giornata di fervorosa preghiera e di reciproca edificazione.

Raffaella è riuscita ad annotare ed a sintetizzare diligentemente il tema del convegno, svolto da un'infuocata relatrice che ha entusiasmato l'assemblea. Sono concetti e insegnamenti sullo Spirito Santo che leggiamo spesso in Paolo Curtaz e che, tante volte, ci siamo sentiti ripetere con convinzione da don Carlo, ma crediamo che, meditarli ancora, interiorizzarli e cercare di metterli in pratica, specie adesso che siamo bombardati da messaggi superficiali e notizie negative, non ci farà male, anzi, vi potremo scoprire il segreto di una vita migliore, sicuramente più felice.

Non possiamo essere cristiani mediocri perché lo S.Santo è esplosivo e, quindi, dobbiamo essere cristiani esplosivi, convinti della potenza di Dio.

Per noi ogni giorno deve essere domenica perché Dio è vivo e si lascia incontrare.

Bisogna essere docili e malleabili allo S.Santo perché faccia di noi quello che vuole.

S.Paolo dice che chi è guidato dallo S.Santo, questi è figlio di Dio.

Purtroppo noi tendiamo a impadronirci della nostra vita, a tenerla stretta nelle nostre mani.

Come fare allora? Già il popolo di Israele era guidato da Dio e lo seguiva sotto forma di una nube di giorno e come colonna di fuoco di notte.

Il popolo seguiva Dio e così anche noi dobbiamo seguire Dio, cioè stare dietro a Lui, mai avanti a Lui. Se lo Spirito ci precede vedremo sempre Dio davanti a noi e non i nostri progetti e i nostri pensieri. Che il Signore ci aiuti a non precederlo mai, specialmente quando cammineremo nella valle oscura.

Disposizioni interiori per accogliere quello che Dio vuole:



1) Fedeltà alla preghiera.

La preghiera è la porta verso Dio, apertura alla preghiera significa apertura allo Spirito Santo.

È stare cuore a cuore con Dio. Pregare non deve essere un dovere, ma desiderio di stare con Dio.

Tutta la vita deve essere preghiera, qualunque cosa stiamo facendo dobbiamo pregare sempre, avere il pensiero rivolto a Dio. Preghiera potentissima è la preghiera di lode che libera i cuori e dà spazio allo S.Santo. Ci fa guardare a Dio e non a noi stessi.

La non gratitudine verso Dio chiude il cuore, lamentarsi per ogni cosa, sempre. La nostra vita sia un rendimento di grazie con tutto il bello e il brutto che contiene.

2) Praticare la fiducia.

Fidarsi di Dio, abbandonarsi nelle sue braccia. In questo modo lo S.Santo può cambiare veramente la tua vita.

Suor Faustina diceva che la fiducia è l'atteggiamento che attira di più la grazia di Dio. Lasciamo che Dio porti la nostra vita anche quando sembra che non ascolti la nostra preghiera, Dio ci salverà. Come? Questo lo sa Lui, ma mi fido che mi salverà. Mi fido di Lui perché Lui per primo si fida di me ed è Lui che ci perde in questo scambio.

3) *Decidersi di dare tutto a Dio.*
Scelta di dare a Dio il 100%, docilità a Dio in tutto. Un modo per dare tutto a Dio è accogliere nella serenità le cose che vivo ogni giorno. Quando dico sì, lo S.Santo mi farà capire perché è avvenuta quella data cosa nella mia vita. Nulla sfugge alle mani di Dio. Dio non manda la sofferenza, pensar questo è un'eresia; Dio permette il dolore, ma sta sempre vicino a noi e ci sostiene ogni avvenimento è un progetto di Dio.

4) *Praticare il distacco.*
Non avere programmi. Non avere progetti. Certamente è normale fare dei progetti (es. programmare un mutuo) ma importante è il distacco. Il programma di Dio è la volontà di Dio e se non si vive così si perde la pace.

5) *Vivere l'umiltà.*
Apice di tutto. Umiltà significa farsi piccoli perché lui possa essere grande. mai attribuire a noi il bene che Dio fa attraverso di noi. Dio mi può usare, ma devo rimanere piccolo e riconoscere che da Lui viene tutto. Attenzione alla falsa umiltà, riconosciamo che l'onore e la gloria sono solo di Dio. Lo spirito Santo ha bisogno di persone piccole, perché i piccoli si possono prendere in braccio e allora Dio manifesterà la sua potenza attraverso di noi.

PIU' DIPENDENTI DA DIO, PIU' DOCILI ALLO SPIRITO SANTO: ALLORA SARA' PENTECOSTE.

Potenza della Pentecoste: annunciare il Vangelo oggi.

Quando abbiamo imparato a stare con Gesù, Lui attraverso lo S.Santo ci farà diventare discepoli. ma noi come siamo: chiusi o aperti? Gli apostoli nel Cenacolo erano chiusi, anche se pregavano, perché avevano paura dei giudei. Il loro cuore era chiuso, come facevano ad andare fuori dal cenacolo a parlare di Gesù? Così è la nostra vita. Noi, pur camminando con Dio, quando andiamo fuori dai nostri Cenacoli, abbiamo paura, ci sentiamo fuori luogo, antiquati e chiudiamo il cuore e le labbra. Annunciare Gesù è andare contro corrente, è perdere la faccia per Lui. Il nostro cuore è aperto solo qui in mezzo alla gente che ama Dio come noi, ma fuori si chiude. Così siamo cristiani anonimi. Ricordiamoci che Gesù ci ha detto che se ci ver-

gogneremo di Lui, alla fine Lui si vergognerà di noi.. ma nel cenacolo è Dio che irrompe con forza, non viceversa.

Lo S.Santo stravolge tutto perché è l'infinito che entra nel finito, nel cenacolo chiuso.

Un vento gagliardo che spazza via le paure, le ansie, un fuoco che fa nuove le persone dall'interno, pur rimanendo sé stesse.

Che fa persone capaci non solo di andare fuori dal cenacolo, ma di morire per Gesù.

Lo S.Santo è Amore. Se vogliamo evangelizzare per prima cosa dobbiamo amare tutti e non scegliere le persone a seconda delle nostre simpatie, ma amare chiunque.

Con la Pentecoste tutti capivano, anche se provenivano da paesi diversi.

Perché erano uniti e concordi nella preghiera, erano un cuore solo e lo S.Santo scende su una comunità unita.

Quando amo Dio e i miei fratelli posso annunciare la gloria di Dio.

Chi ha il fuoco dentro, immediatamente apre le porte del Cenacolo, le porte del cuore e, uscendo fuori, converte gli altri.

Guardiamo Pietro che, con poche parole di fuoco, ha convertito in qualche minuto 3000 persone.

Noi, con 3000 parole non riusciamo neanche a convertire una persona.

Senza lo S.Santo non convertiamo nessuno.

Non puoi dare quello che non hai, se Dio non ti possiede, non puoi darlo agli altri.



NUOVI ORARI S.MESSE

Cari fratelli delle nostre comunità parrocchiali.

Da tempo faticiamo ad assicurare la S.Messa alla Domenica alle nostre comunità.

Ne abbiamo parlato nei Consigli Pastorali Parrocchiali e sono state ipotizzate diverse soluzioni, riconoscendo che ognuna richiede alle comunità, qualche sacrificio.

Dopo aver riflettuto e pregato, perché si tratta di una cosa fondamentale e molto delicata, sono arrivato a questa conclusione che inizieremo a sperimentare dal 2 e 3 luglio:

La S.Messa sarà al sabato alle 18.00 a S.Stefano e domenica alle 11.00 a Gallaneto.

A gennaio avrà la S.Messa la domenica alle 11.00 S.Stefano e il sabato alle 18.00 Isoverde.

Già nei Consigli Pastorali Parrocchiali sono state presentate diverse difficoltà.

Chi mi preoccupa di più sono le persone anziane che faticano di più a spostarsi.

Dovremo vedere come organizzarci per offrire il trasporto a chi ne ha bisogno.

Vi chiedo di riflettere sull'importanza di avere la S.Messa, per cui vale la pena fare qualche sacrificio e cambiare qualche abitudine, pur di parteciparvi.

Ricordiamo anche che la S.Messa del sabato pomeriggio è festiva, perché, per la Liturgia, la domenica inizia con i Vespri del sabato.

A me questa soluzione non cambierà gli impegni, ma mi permetterà di incontrare, finché il Signore vorrà, le diverse comunità, tenuto conto che Isoverde e Gallaneto sono così vicine che è possibile spostarsi da una all'altra abbastanza facilmente.

A Settembre faremo una verifica della prima esperienza con i C.P.P.

Vi saluto con affetto

Don Giulio

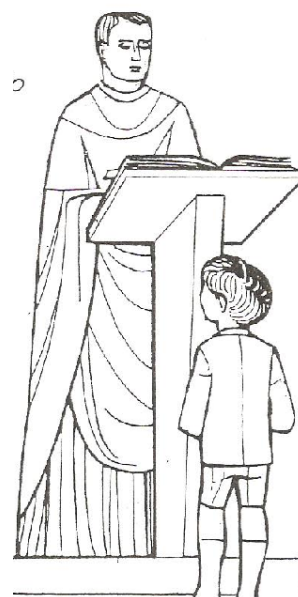
QUINDI

Messe festive da Luglio:

Sabato	ore 18.00 a S.Stefano
Domenica	ore 8.00 in Campora
Domenica	ore 9.30 a Cravasco
Domenica	ore 11.00 a Gallaneto.

Le Messe feriali:

Lunedì e martedì	ore 8.30 Cappella di Gallaneto
Mercoledì e giovedì	ore 8.30 Cappella suore di Isoverde
Venerdì	ore 16.00 a Cravasco
Primo venerdì del mese	ore 18.00 in Campora



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Un pó di S.Stefano da Sr.Leelamma	pag. 3
Stupore	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 357	pag. 6-7
Ma lo spazio non basta mai	pag. 8-9-10
R,n,S, vita	pag. 11-12
Nuovi orari S.Messe	pag. 13



Siorri e siorre
Bambini e bambine

Cani e gatti
Lucciole e lanterne

**ASCOLTATE ASCOLTATE
LA GRANDE NOTIZIA...**

Mercoledì' 29 giugno

HA INIZIO IL

GREEST

SUL PIAZZALE DELLA CHIESA

ACCORRETE NUMEROSI!!!

